

Il saggio di Facco è indubbiamente un saggio irriverente, ironico talvolta persino sarcastico soprattutto nei confronti dei sedicenti liberisti(pronti a saltare sul carro dei vincitori,pronti a diventare i consiglieri del Principe), degli innumerevoli gattopardi che affollano il nostro paese rimasto ancora ai tempi di Don Camillo e Peppone. Un saggio in cui trionfa non un astratto liberismo di matrice accademica ma la difesa del l'individuo nel suo diritto di autodeterminarsi, nel suo diritto di opporsi al mostruoso leviatano che è lo Stato. Un saggio insomma ispirato non solo alla lezione della scuola austriaca ma soprattutto alle riflessioni del libertario americano Rothbard .

Uno degli aspetti che emerge prepotentemente dal saggio è la condanna della tassazione sulla quale si è fondato il potere statale. Come negare infatti-sottolinea Facco- che il prelievo fiscale non sia stato altro che un saccheggio operato dallo Stato volto sostanzialmente a dissipare le risorse delle imprese e dei cittadini? D'altronde la rapina che viene perpetrata costantemente dallo Stato ai danni del singolo cittadino non è forse determinata dall'organismo statale le cui competenze dovrebbero essere sistematicamente prima ridotte e poi smantellate? Chi ancora oggi difende lo Stato, sostiene l'autore, non va molto al di là del culto dello Stato riservato da Marx e da Mussolini. Infatti lo Stato è nell'ottica del pensiero libertario un organismo artificioso, oppressivo nato sotto il profilo storico dall'ideologia totalitaria dei giacobini e da quella altrettanto totalitaria di Rousseau. In buona sostanza storicamente parlando lo Stato si è limitato a sperperare i denari dei contribuenti riducendo tutti in povertà (secondo le considerazioni di Gian Piero De Bellis). Guardando alla storia della civiltà umana e ai crimini perpetrati dallo Stato in nome della ragion di Stato in nome cioè della sua crescita inarrestabile,è difficile non definire lo Stato come l'organismo per eccellenza della violenza praticata come principio, del furto organizzato come legge,insomma di una vera e propria realtà insensata in cui lo sfruttamento e l'alienazione sono due caratteristiche che ne determinano l'azione costantemente. In fondo lo stato si comporta forse diversamente da una banda di briganti? E le tasse non sono forse un furto? Insomma a chiare lettere l'autore afferma come la legittimazione del prelievo fiscale non sia nient'altro che uno strumento perfezionato del totalitarismo intrinseco alla logica stessa dello Stato. Non pagarle diventa allora per l'autore sincero libertario un diritto, una legittima difesa. Contro lo Stato non esiste che un solo rimedio per l'autore il libero mercato, un libero mercato autentico, realmente competitivo e non fittizio come quello teorizzato dai sedicenti liberali e liberisti nostrani. Libero mercato che ha avuto modo di essere ampiamente studiato dalla scuola austriaca (Von Hayek , Von Mises e dall'italiano Bruno Leoni) poco conosciuta nel nostro paese e volutamente ignorata da gran parte del mondo accademico. Contro il moderno leviatano l'autore propone un'alternativa realistica, praticabile nel quotidiano, un'alternativa che s'ispira ai principi di un autentico individualismo anarchico -quello di Murray Rothbard- in cui ogni individuo ha il diritto di disporre della propria libertà, del proprio tempo e delle proprie proprietà come più gli conviene, in cui la forza -che l'individuo oppresso può esercitare- è soltanto il diritto a difendersi in modo legittimo.

Proprio in controtendenza alla statalismo soffocante che abbraccia per intero il nostro paese-statalismo che si è enormemente ampliato a causa dell'Unione europea e della Bce- l'autore esalta i pregi dei paradisi fiscali che rappresentano una soluzione moderna contro la schiavitù fiscale, indica nella autodeterminazione dei popoli una soluzione praticabile, sottolinea-facendo riferimento alle riflessioni di Hoppe-i limiti della democrazia vera e propria maschera di un regime edulcorato in cui i leaders politici vengono selezionati in base alle loro capacità demagogiche, alle loro capacità di impressionare e incantare il popolo, indica i fallimenti dello Stato interventista che viene

ancor oggi venerato come rivelazione, come dogma e non invece come uno strumento che produce inefficienza, che viola la libertà dell'individuo (alla quale contribuisce il sistema educativo statalistico centralistico italiano).

Un altro pregio del saggio di Facco è quello di demistificare con grande ironia il federalismo fittizio della Lega che fin dalle origini della sua fondazione ha volutamente svuotato di significato la riforma costituzionalista formulata da Gianfranco Miglio per conseguire obiettivi analoghi a quelli dei partiti tradizionali (e quali siano lo sottolinea l'autore.....), che ha fatto riferimento al federalismo svizzero non comprendendolo e richiamandosi ad esso solo come mera propaganda , come mero spauracchio. E che dire poi dei folkloristici personaggi del partito padano di cui l'autore si prende gioco nel volume? In definitiva la lega nata per smantellare il sistema dall'interno ne è diventato parte. E che dire delle ironiche considerazioni svolte dall'autore nei confronti del periodico ufficiale della Confindustria definito come strumento del mercantilismo e non certo del liberismo? O di quelle relative a qualche accademico sedicente liberale, balzato alle cronache per essere diventato consigliere d'amministrazione della Rai dopo aver vinto un ricorso al Tar in opposizione al governo Prodi? O di Daniele Capezzone -personalmente conosciuto dall'autore-che nel giro di poco tempo è diventato uno dei portavoce più ossequiosi di Berlusconi? Efficacissimo per costoro il giudizio dato dall'autore -giudizio mutuato da Sofocle- per il quale chi si avvicina al tiranno diventa servo. Tuttavia temiamo che i sedicenti liberali siano ancora numerosi sia nel mondo accademico sia all'interno di prestigiosi -o presunti tali -istituti di ricerca privata lombardi... D'altronde gattopardi e camaleonti sono razze diffuse molto più di quanto non si pensi.

Gagliano Giuseppe

Leonardo Facco,*Elogio dell'antipolitica. In difesa delle libertà individuali*, Rubbettino, 2012